



Andrea Vecera

la nuova onda del design torinese

**NEL SUO PORTFOLIO È GIÀ LUNGO
L'ELENCO DI PROGETTI INNOVATIVI
REALIZZATI PER IL MONDO DEL FOOD,
DI LAVORI GRAFICI ED EDITORIALI.
MENTE CREATIVA DALL'ATTITUDINE
NEW WAVE, SCOPRIAMO IL SUO
UNIVERSO FATTO D'IDEE, LINEE,
PASSIONE, TECNICA E... UNA BUONA
DOSE DI MUSICA QUOTIDIANA**

di ALESSIA BELLIS
foto FRANCO BORRELLI e ARCHIVIO ANDREA VECERA

Osservate queste pagine. Probabilmente, vi accorgerete solo ora di usare, nel vostro quotidiano, prodotti firmati dal protagonista di questa intervista, esattamente com'è accaduto a me. Il suo nome è Andrea Vecera ed è un promettente designer torinese. Nonostante la giovane età, ha già dimostrato il suo talento, percorrendo molta strada nel campo del design e realizzando numerosi progetti. «Parlo tanto, tu fermami se esagero», mi avverte prima del nostro incontro. Io però non lo interrompo, perché ha veramente molto da raccontare. Invitato a ottobre a ExpoMilano2015 per la conferenza 'Dall'automotive al design thinking' e in Senato come relatore per la Giornata delle Eccellenze, ha preso parte con i suoi lavori a mostre e workshop in giro per l'Italia, collezionando una lunga serie di premi e vittorie a concorsi nazionali e internazionali. Dopo una laurea in Disegno industriale alla Facoltà di Architettura del Politecnico di Torino, oggi si occupa di product design, cura la direzione artistica di diverse aziende come consulente e sviluppa progetti per grandi realtà italiane ed europee, in particolare nel settore del food. Ma, prima di tutto, Andrea Vecera è un creativo che si muove agilmente tra design, grafica e arte, prendendo ispira-

zione da ciò che lo appassiona e lo circonda, che sia una frase, un film, una canzone, un'idea. Il suo è infatti lo sguardo deciso, luminoso e curioso di chi ha un obiettivo da raggiungere, di chi si emoziona ancora nel raccontare i suoi primi progetti e in sé trattiene la forza per realizzarne di nuovi. Nel suo studio crea prodotti e grafiche che rispondono con stile alle esigenze dei suoi clienti, dando forma concreta a qualcosa di unico e originale, in cui linee essenziali e tonalità sicure si fondono talvolta in un immaginario fiabesco, gotico e burtoniano, che affascina e coinvolge. Intorno a sé, un costante sottofondo sonoro perché, ci tiene a sottolineare citando Nietzsche, «senza la musica la vita sarebbe un errore».

Da dove nasce la passione per il design?

«Sin da quando ero piccolo amo disegnare, mi porto dietro alcuni interessi che ho preso dalla mia famiglia. Sono cresciuto studiando la preistoria e i dinosauri, una delle mie più grandi passioni insieme alla musica. Sono influenze che ormai fanno parte del mio background e continuano a ispirarmi nel mio lavoro. Attraverso gli studi alla scuola di grafica prima e successivamente al Politecnico, ho potuto approfondire un mondo che sentivo mio».

Qual è stato il tuo primo approccio alla professione di designer?

«In realtà, ho iniziato come progettista grafico e ho maturato solo in seguito la passione per il product design. Durante gli studi lavoravo come grafico e nel 2006, verso la fine del corso di laurea, decisi di svolgere il tirocinio a Milano, nello studio di Giulio Iacchetti e Matteo Ragni. Ho imparato molto da loro, perché mi coinvolsero in diverse esperienze: la più importante fu disegnare piatti per Guzzini. Avevo capito che poteva essere la mia grande occasione e presentai due proposte: una si chiamava 'Espressioni pizzesche'. Quando mi contattarono per dirmi che l'azienda aveva accettato i miei disegni, mi sono messo a piangere dalla gioia, lo ricordo bene ancora oggi. Significava aver raggiunto un grandissimo traguardo, avevo solo vent'anni. Da lì in avanti, ho partecipato a numerosi concorsi di design e grafica e li ho vinti, come la prima edizione italiana del Samsung Young Talents, dove mi aggiudicai il secondo premio; poi, nel 2009 decisi di non iscrivermi più a



'Cera una volta' - TorinoLab



Illustrazione per la rassegna 'Tutti i colori della notte' - Biblioteca di Alpignano



La linea Foodies - Guardini



La ciotola Boss United Pets



Durante l'intervista



Andrea Vecera in Senato

Ho sentito sempre più forte l'esigenza di costituirmi uno stile personale, che nei miei lavori è palese e si riconosce appunto per l'uso di forme appuntite, molto spigolose, ma allo stesso tempo accompagnate da curve molto morbide. Questo tipo di contrapposizione mi affascina da sempre, come la corona della Statua della Libertà a New York

„



La linea Notorious Hats
e-my Guzzini

nessun contest e di andare in giro per l'Italia a proporre i miei progetti alle aziende. Oggi, nel mio studio di Torino, mi divido esattamente tra graphic e product design».

Da cosa trai ispirazione?

«Nonostante sia un progettista industriale e non un artista, vivo di ispirazioni. Mi piace lasciarmi ispirare da tutto quello che mi circonda e da ciò che amo. Ricevo informazioni dall'esterno e poi cerco di tradurle nel mio linguaggio. In realtà, come designer non dovrei mai parlare di linguaggio legato alla forma, ma di linguaggio legato al concetto e alla funzione. I padri del design, infatti, affermano che un designer non dovrebbe avere un proprio stile ma soddisfare funzioni, risolvere problemi e rispondere alle esigenze delle altre persone, non alle proprie. Io, però, ho sentito sempre più forte l'esigenza di costituirmi uno stile personale, che nei miei lavori è palese e si riconosce appunto per l'uso di forme appuntite, molto spigolose, ma allo stesso tempo accompagnate da curve molto morbide. Questo tipo di contrapposizione mi affascina da sempre, come la corona della Statua della Libertà a New York. Per me rappresenta la sintesi di ciò che preferisco: curva e spigolo. E devo dire che Torino è una di quelle poche città in Italia in cui è possibile notare alcune di queste contrapposizioni».

Come riesci a trasmettere queste passioni nei tuoi lavori?

«Facendo parte di me, diventa quasi 'automatico'. Può essere anche solo dal punto di vista del concetto o del contesto, o addirittura stilistico ed estetico. Ma non è sempre semplice, né possibile. Nell'arte invece posso sbizzarrirmi».

Puoi farci qualche esempio?

«Amo tantissimo il periodo del rock new wave e, quando posso, cerco di chiamarlo in causa nella progettazione dei miei lavori. Ho curato una collezione di teglie da forno per un'azienda piemontese: dovevano essere decorate e trasmettere in qualche maniera un concetto. Allora mi sono inventato un progetto legato alle arti, perché lo è anche la cucina. Ho quindi creato una linea in cui le diverse arti, dalla musica alla pittura, fossero rappresentate dagli ingredienti più utilizzati. Nel caso della teglia della pizza, in particolare, mi sono immaginato una rock band dove l'ampolla d'olio assomigliava a un membro dei Kiss e il frontman del gruppo, una cipolla, aveva la stessa saetta sull'occhio di David Bowie. Così, quando posso e in maniera molto delicata, cerco di citare quei mondi che fanno parte della mia vita».

Qual è il progetto che più ti rappresenta?

«È la ciotola Boss. In questo caso è stata una mia proposta, non era un lavoro commissionato, e mi è venuta in mente osservando il mio carlino. Un cane dal carattere impavido, nonostante la piccola taglia, ma che aveva difficoltà a mangiare perché tendeva a soffocarsi. I carlini, infatti, così come altre razze brachicefale, quando mangiano portano il muso parallelo alla linea di terra e non riescono più a respirare. Ho immaginato

che, facendoli stare con il muso un po' più in alto, l'aria sarebbe passata più facilmente senza andare a ostruire l'area tra il cibo e il muso. Ho cominciato così a fare delle prove, iniziando a tagliare alcune ciotole, studiando le inclinazioni, lo spessore, la concavità asimmetrica e ho notato un miglioramento. Dopo aver trovato la soluzione al problema, ho pensato di doverla rendere anche apprezzabile per il pubblico, che poi, in definitiva, è il compito di ogni designer. Ho quindi munito di borchie la ciotola dandole il nome di Boss. Un modo per richiamare l'aria da bulletto del mio carlino e legare così la ciotola anche al mondo del collare borchiatto, tipico di quelle razze. Tutto questo per donarle un'idea di espressività, rendendola inoltre personalizzabile. Ha avuto successo e, da lì, è poi nata tutta la linea omonima. Quel progetto rappresenta per me la sintesi dal punto di vista sia funzionale che formale del mio percorso come progettista, perché non è solo un 'soprammobile' ma svolge una funzione, risolve un problema e, al tempo stesso, è un oggetto piacevole. E poi, mi piace anche perché richiama il mondo del rock punk, che sento molto vicino».

Hai lavorato a Brescia, hai vissuto a Helsinki e viaggi spesso per lavoro. La tua base operativa, però, rimane Torino...

«Purtroppo stiamo perdendo il nostro capitale umano nazionale, molti giovani vanno all'estero perché ci sono più aziende con risorse da investire. Il nostro, d'altra parte, è un lavoro strettamente legato alle dinamiche aziendali. Ora, però, devo riconoscere un movimento da parte del Ministero dell'Istruzione nell'incentivare e premiare i giovani eccellenti nelle varie discipline. Già questo è un primo passo e Torino, sotto questo punto di vista, sta facendo tanto. Sono molto legato alla mia città e a tutte quelle realtà che possono apportare positività. Sono il primo a sostenerle e mi piace poter prendere parte alle iniziative che vengono messe in campo. Come il Circolo del Design, che ha organizzato una mostra sul tema del food dal titolo 'A stomaco vuoto', a cui sto partecipando con una mia opera».

Cosa non manca mai sulla tua scrivania?

«La musica. È fondamentale come l'ossigeno, perché vivo e lavoro costantemente ascoltandola. È il mio sottofondo personale, che cambia in base a ciò che devo fare. Se ad esempio devo dedicarmi a un progetto in cui posso mettere qualcosa di me, seleziono i miei artisti preferiti, come The Cure e tutta la new wave anni '80. Se invece non devo farmi trascinare dalle emozioni, ascolto la radio».

Puoi anticiparci i tuoi prossimi progetti?

«A maggio sarò ospitato dal Centro di Cultura italiana a Parigi come rappresentante del design e vi rimarrò per circa un mese. Dovrò sviluppare un progetto nell'arco di questo periodo e, una volta realizzato, dovrò parlarne in una conferenza a Parigi e poi al Politecnico di Torino. Sarà una grande occasione a cui sto già pensando con molto entusiasmo. E poi, ce ne sarebbero ancora molti, ma (sorride, ndr) non finiremmo più...». ▷▷|

Associazione di via - Tel. 0321835032



Pink or punk?

SIMPLY STYLE

150 NEGOZI CON SCONTI DAL 30% AL 70%

SCOPRI LE COLLEZIONI PRIMAVERA - ESTATE. SCEGLIERE LO STILE NON È MAI STATO COSÌ FACILE.

APERTI 7 GIORNI SU 7, DALLE 10 ALLE 20.
SERVIZIO NAVETTA DA TORINO. PRENOTAZIONI THESTYLEOUTLETS.IT
A4 MI-TO Uscita Blandrate/Vicolungo

 vicolungo
thestyleoutlets